

Il miracolo di Torino

550 anni fa, dopo un furto ad Exilles, il miracolo eucaristico in pieno centro di Torino

2003, anno nel quale il Papa Giovanni Paolo II emana la lettera enciclica sulla SACRA EUCARISTIA, ricorre anche il 550esimo anniversario del miracolo per il quale Torino venne poi appellata «La città del Santissimo Sacramento».

Qui di seguito proponiamo in breve il racconto tratto da «Quando Torino pregava» di Lauretta Trevisio

«Nel mese di maggio del 1453 le milizie di Renato D'Angiò, durante un tentativo di invasione dell'Italia, scongiurato dalle truppe di Ludovico di Savoia, saccheggiarono il castello di Exilles; entrarono anche nella Chiesa parrocchiale e rubarono tutto ciò che c'era di prezioso. Violando il Tabernacolo si impossessarono anche dell'ostensorio d'argento con l'Ostia consacrata che essa racchiudeva.

Misero il tutto in un sacco e lo caricarono sul dorso di un mulo.

Arrivati a Torino, nella piazza di San Silvestro (dove attualmente c'è la Chiesa del Corpus Domini) il mulo si arrestò, piegò a terra le ginocchia e, mentre il padrone lo percuoteva invano per farlo ripartire, i legami del sacco si ruppero e ne uscì l'Ostensorio che si levò in aria raggiante di

luce. Numerosi accorsero e furono testimoni del miracolo.

Fu avvertito il Vescovo, Mons. Ludovico dei Marchesi di Romagnano che, coi paramenti sacri, accorse sul luogo e prostrandosi al suolo cominciò a pregare.

All'improvviso l'ostensorio si aprì e cadde a terra mentre la Santissima Ostia, luminosa come il sole, rimase ancora sospesa in aria.

«*Mane nobiscum Domine*» (rimani con noi Signore) implorava il Vescovo elevando un calice. La Santa Ostia riprese la sua naturale apparenza e discese lentamente nel calice, e fra le lacrime di commozione ed i canti di esultanza e di benedizione a Dio, venne poi portata solennemente in trionfo nella Cattedrale.

Questo prodigio avvenne il 6 giugno 1453 ed è comprovato da diverse relazioni scritte e conservate negli archivi storici.

Tra queste vi è la trascrizione del notaio Valle di un documento in cui vi sono i nomi di alcuni cittadini testimoni e, in commemorazione del miracolo, fu ordinato che ogni anno si facesse una processione.

Il 25 agosto 1510 si stabilì che venisse eretta una cap-

a.z.

(segue a pag. 3)

Clonazione umana

La strana copia di Eva

L'intervento della scienza sulla vita umana deve essere finalizzato al bene dell'umanità e non per solo egoismo individuale

Il Natale scorso ha portato con sé un nuovo «regalo» all'umanità: l'annuncio della nascita della prima bambina clonata, Eva.

Dopo tale annuncio, sarebbe dovuta arrivarne la conferenza scientifica, ma gli avvenimenti di questi mesi hanno fatto scomparire l'attenzione sulla notizia, e ancora oggi non c'è stata l'annunciata verifica che la bambina avesse lo stesso DNA della madre.

Che cosa si intende per clonazione?

È la riproduzione di un essere vivente in un altro geneticamente uguale, senza ricorrere alla naturale riproduzione sessuale che richiede il contributo del patrimonio genetico di due esseri viventi, una madre e un padre, da cui nasce un nuovo essere unico e irripetibile.

La clonazione è già usata in campo agricolo e, negli ultimi anni, si è estesa al campo animale e umano, pur se con tecniche diverse. Nel primo ambito, da un piantino si possono riprodurre quanti se ne vogliono esattamente uguali, gemelli o gemmati, mentre nel secondo si fa nascere un nuovo animale o uomo, senza ricorrere ad inseminazione naturale o artificiale, da un solo genitore (madre o padre...), affinché il figlio sia esattamente uguale al genitore.

Come avviene la clonazione umana?

In breve, una delle tecniche prevede che si prenda un ovu-

lo, che di per sé contiene solo metà del patrimonio genetico, si svuoti il suo nucleo, e si metta al suo posto il nucleo di un'altra cellula, che, invece, possiede tutto il patrimonio genetico di quell'essere vivente. A questo punto si fa sviluppare quell'ovulo come se fosse stato fecondato, per impiantarli in un utero perché possa completare lo sviluppo fino alla nascita.

In questo modo si possono sia far crescere e produrre cellule e organi di ricambio perfettamente uguali a quelli da sostituire, sia produrre degli individui viventi fisicamente e geneticamente identici. Indubbiamente, nel caso dell'uomo, non si può riprodurre in laboratorio la personalità e l'anima, e certamente si creerebbero dei problemi riguardo al rapporto tra il modello originale e il suo clone.

La clonazione è di per sé una tecnica bio-genetica che ha delle possibili applicazioni positive, ma purtroppo porta con sé numerosi problemi etici, che le legislazioni internazionali stanno cercando di prospettare e di risolvere.

Se è possibile, infatti, una clonazione terapeutica, bisogna garantire che essa avven-



ga senza danni maggiori, quali la produzione di embrioni o di uomini da utilizzare come fornitura di pezzi di ricambio per altri, o la sperimentazione selvaggia, anche per altri scopi, lasciata in mano esclusivamente a scelte economiche o di vantaggio immediato.

Qui si pone la distanza maggiore tra noi cattolici e altri pensatori e scienziati. Per noi, infatti, ogni embrione è un essere vivente unico e irripetibile, e come tale non può essere usato né per esperimenti, né per la produzione di organi.

Più radicalmente, è la clonazione umana nel suo insieme a creare grandi problemi etici.

Il primo problema deriva dal fatto che essa si pone nella linea dell'eugenitismo, cioè la creazione di un'umanità migliore, frutto dell'arbitrio di chi sceglie e contro il normale sviluppo della specie che non fissa un certo risultato per sempre, ma sempre lo modifica.

Chi sceglie il modello e il motivo per cui sia migliore di un altro?

In secondo luogo, diventano problematiche la relazione tra le persone (io sono nipote o figlio di quell'uomo o quella donna, ma sono lui...), l'identità della persona (il clone è solo un corpo uguale ad un altro? Che cosa mi rende persona? Solo il mio patrimonio genetico?...), l'utilizzo del corpo umano come insieme di «pezzi», la visione della donna fornitrice solo di ovuli e di utero (fino alla produzione di ovuli da parte di donne clonate e all'utilizzo di uteri artificiali...), il rapporto dell'uomo con la morte (posso farmi clonare prima, per sopravvivere... o posso clonare un mio caro che sta morendo o che è già morto...), il senso dell'essere creature e non creatori (in laboratorio, senza neppure l'utilizzo di un uomo e di una donna, creo una vita, un uomo nuovo... e lo modifico come voglio... e lo faccio nascere come e dove voglio io...).

Si devono, allora, porre dei limiti perché la sperimentazione non vada al di là di queste previsioni che sembrano ancora fantascienza.

Di conseguenza, la Chiesa chiede che non si usino gli embrioni per la sperimentazione, neppure terapeutica, e tanto meno che si creino in la-

don Sandro Girardo

(segue a pag. 6)

Le Unità Pastorali

Un cammino di comunione

Credo abbiate sentito parlare, in quest'ultimo periodo, di una novità che riguarda tutte le nostre parrocchie della diocesi di Torino, e che porta il nome di «aggregazione parrocchiale» o di «unità pastorali».

Ma di cosa si tratta esattamente? Perché si devono cambiare vecchie tradizioni e abitudini? La Pastorale parrocchiale non è già abbastanza complessa?

Restiamo calmi. La proposta non vuole complicare ma semplificare la nostra vita parrocchiale, all'insegna di una maggiore comunione e collaborazione.

È la proposta di collegare maggiormente le attività pastorali e le collaborazioni tra preti, diaconi, religiosi e consacrati, laici, movimenti e associazioni che sono presenti e impegnati in un certo territorio omogeneo.

Nella nostra zona pastorale, che come sapete si estende dall'estremo sud di Mirafiori alla zona Lingotto, sono state individuate tre aggregazioni o unità pastorali così costituite: la prima raggruppa tre parrocchie: l'Assunzione di Maria Vergine, il Patrocinio di San Giuseppe e Santa Monica. La seconda raggruppa quattro parrocchie e una comunità non parrocchiale: l'Immacolata Conce-

zione e san Giovanni Battista, San Giovanni Maria Vianney, San Marco, San Remigio e Sant'Andrea. La terza unità si compone delle quattro parrocchie di Mirafiori sud: Beati Parroci, San Luca, Santi Apostoli e Visitazione di Maria Vergine e San Barnaba.

Perché questi raggruppamenti dovrebbero migliorare il nostro modo di vivere e fare la pastorale?

Perché servirà per sopperire alla crescente diminuzione del clero, garantendo comunque una certa presenza di preti in tutte le zone.

Perché aiuterà a tutelare il clero e i laici dal rischio reale dell'isolamento e dell'individualismo umano e pastorale.

Perché costringerà a rimettere al centro della pastorale la sostanza irrinunciabile del cammino di fede.

Perché permetterà di rimettere i laici al centro della vita parrocchiale, con le loro responsabilità e la loro crescita. Perché determinerà uno stile di chiesa più uniforme e comunione.

Perché valorizzerà le collaborazioni e porterà le ricchezze dei cammini e delle intuizioni degli altri.

Come ci si muoverà in concreto?

Le aggregazioni pastorali

prevedono una prima fase di «sperimentazione» della durata di 5 anni, a partire dal prossimo anno pastorale.

Una prima fase di questo cammino è quella della conoscenza reciproca e della verifica delle condizioni minime necessarie per poter camminare insieme.

È una mentalità nuova quella che dobbiamo crearci ed è un processo che richiede tempo e volontà.

Ci sono da parte sia del clero che dei laici tanti pregiudizi, tante diffidenze, tanti individualismi da riconoscere e superare.

Sarà perciò importante in una prima fase del cammino, conoscersi, dialogare, confrontarsi per giungere ad una definizione di comunità cristiana e di pastorale comune e condivisa, da cui poi determinare alcuni progetti comuni.

Preti e laici non devono partire da subito con il fare delle cose insieme, sebbene resti questo uno degli obiettivi, ma dal creare delle relazioni di accettazione e stima reciproci, dall'ascoltarsi, dal valorizzarsi, dall'intendersi su quale idea di fede, di cristiano, di Chiesa ci si basa nel proprio impegno pastorale.

Come è strutturata l'unità pastorale?

Molte cose emergeranno cammin facendo. Ogni unità ha un prete moderatore che dovrà animare e coordinare, insieme ad una équipe scelta in rappresentanza delle varie realtà presenti nell'unità, i primi passi dell'esperienza. Ci saranno momenti in cui saranno coinvolti nel dialogo e nel confronto, i laici impegnati nei consigli e nei vari settori della pastorale. Si individueranno, conclusa la fase del confronto, alcuni ambiti di cammino comune. Le prospettive di collaborazione saranno molteplici e possiamo anche sentirci autorizzati a sognare un pò: da uno stile comune di catechesi rinnovata ai sacramenti, a percorsi di fede fatti insieme, all'individuazione di una équipe di «esperti» che seguono un settore specifico della pastorale per tutta l'unità.

Forse si sta inaugurando una nuova stagione di Chiesa e quindi anche di parrocchia, alla luce di quei criteri di comunione e corresponsabilità, così cari al Concilio Vaticano Secondo e non ancora del tutto sviluppati.

Speriamo che sia uno strumento per costruire insieme una stagione di Chiesa più fedele alla radicalità evangelica di Gesù Cristo e al bisogno di spiritualità della gente.

Don Marco Di Matteo

Ringraziamenti

La Redazione del giornale saluta con affetto don Andrea Percivalle, già parroco di San Remigio, che dall'inizio di aprile è stato inviato a svolgere il proprio ministero sacerdotale nella parrocchia di Santa Rita.

Don Andrea che festeggia inoltre il suo 30° anniversario di ordinazione sacerdotale, è stato per il giornale un valido sostenitore, specialmente nei momenti dell'avvio della pubblicazione in comune. Lo ringraziamo per la disponibilità e per l'amicizia fraterna dimostrata nei momenti di necessità e per l'aiuto morale che ha saputo darci.

... e auguri



Don Matteo Migliore e don Giovanni Donalizio

ad alcuni sacerdoti del quartiere che ricordano gli anniversari di ordinazione: a don Marco Di Matteo e a don Sandro Girardo rispettivamente parroco e collaboratore parrocchiale alla parrocchia dei Santi Apostoli per i loro 10 anni, don Mauro Rivella (direttore Uff. Nazionale per i problemi giuridici della CEI) per i suoi 15 anni.

Il 29 giugno due nostri parroci ricorderanno il 40° anniversario della loro ordinazione sacerdotale: don Giovanni Donalizio parroco di San Barnaba e Visitazione di Maria Vergine e don Matteo Migliore parroco di San Luca.

La Redazione nell'augurare a tutti un ancor lungo e proficuo ministero sacerdotale al servizio delle loro comunità parrocchiali, li ringrazia per l'attenzione, i consigli ed il sostegno spirituale che ha permesso al nostro giornale di svilupparsi e diventare un valido strumento di evangelizzazione per le comunità del quartiere.

Un augurio speciale a don Gianfranco Carlucci (parrocchia Santi Apostoli) che sarà ordinato il 14 giugno prossimo.

Dal nostro "inviato speciale" in Kenya

Le mille vite dei miei fratelli

Ogni giorno la mia esperienza si riempie di nuovi volti, nuove storie, nuovi racconti... Gli incontri con la gente che vive qua, solitamente sono i momenti più forti, più emozionanti. Gente dallo stomaco di ferro, ma con un cuore d'oro. Gente che è capace di sorridere nonostante storie terribili alle spalle; nonostante le condizioni disumane in cui vive. Gente che è capace di ringraziare per il nulla materiale che possiede e per le troppe fatiche che si trova a portare sulle spalle. Gente che vive l'oggi senza pensare al domani, incerto e con poche speranze. E che nonostante tutto, non smette di sperare in un futuro migliore e cerca di costruirselo sassolino dopo sassolino. Gente che ascolta musica rap e mangia hamburger ma che è ancora molto legata alle proprie tradizioni.



Bambini all'uscita da scuola

P., un diciottenne ragazzo burundese, che è scappato dal suo paese dopo aver visto uccidere il padre da un gruppo di guerrieri ed essersi arruolato nell'esercito. Lui hutu, dopo qualche mese di dura vita nell'esercito tutsi, ha deciso di lasciare il suo paese e scappare qui in Kenya. Qua è riuscito a trovare uno sponsor per la scuola e sta cercando di crearsi un futuro da rifugiato qui a Nairobi sapendo che non potrà più tornare nel suo paese, dove potrebbero arrestarlo per diserzione.

M. una donna congolese, scappata dal suo villaggio perché credeva di essere vittima di un sortilegio inflittogli da qualcuno geloso della sua bellezza. È venuta qua a Nairobi ed è morta tre settimane fa, in una squallida baracca di Kibera, dopo aver accettato di essere malata di AIDS e non vittima di una maledizione.

R. una donna con la pelle nera come il carbone, un fisico robusto, nascosto sotto i coloratissimi tessuti a fiori. Madre di cinque figli, deve mantenerne altri tre, orfani di suo fratello. Sopravvive lavando gli indumenti per i vicini e facendo qualche lavoretto per loro. Suo marito l'ha abbandonata qualche anno fa, dopo che lei è rimasta incinta per la quinta volta. E nonostante tutto, è una donna piena di gioia e di vitalità, ed è una delle donne più impegnate della parrocchia di Riruta. Ogni domenica va all'altare durante la messa per ringraziare il Signore della vita che le ha donato.

J. giovane masai, lobo dell'orecchio forato, come tradizione vuole, occhio con taglio orientale, e di un nero e una profondità in cui ci si perde. È venuto a lavorare qui a Nairobi come guardiano notturno. J. è innamorato di M. attraente ragazza del suo villaggio, di cui porta sempre una ingiallita foto in tasca. Dice che rimarrà qua ancora per due o tre mesi, giusto il tempo per comprare le 4 mucche che gli serviranno per poter riscattare M. dai suoi genitori.

M. ex bimbo di strada. Magro, dimostra metà degli anni che ha, capelli rossicci, carenti di melanina, sintomo della scarsa alimentazione che si poteva permettere con l'elemosina e qualche piccolo furto. Ora vive in una struttura di riabilitazione. Ha smesso di annusare la colla e dice che non la userà più. Ora va a scuola e ha da mangiare ogni giorno. Non parla volentieri dell'anno e mezzo che ha vissuto per le strade. Ora è felice. Sta imparando a scrivere e a leggere, anche se fa più fatica dei suoi compagni di classe.

L. ragazza diciannovenne di Korogocho, una delle baraccopoli più violente e problematiche di Nairobi. Di una bellezza mozzafiato, lineamenti fini tipici dell'etnia nilotica, un fisico filiforme e un portamento elegante che si addirebbe a una principessa. Lavora in centro. Per mantenere il suo piccolo M. vende «amore» ai ricchi clienti degli hotel della città. Ormai è quasi un anno che fa la prostituta. Non ha mai finito le scuole pri-

marie perché si è trovata a dover accudire un bimbo da sola a 14 anni. Non le piace il lavoro che fa. Vorrebbe un giorno trovare un buon impiego che possa bastare per lei e per il piccolo. È ancora una bambina. Anche se i suoi occhi dimostrano che ha già una lunga storia alle spalle. Il mese prossimo ha un colloquio per un corso di taglio e cucito in una parrocchia della zona in cui vive. Dice che è sicura che fra poco la sua vita finalmente cambierà.

J. che lavora come volontario per un'associazione che si occupa di assistenza ai malati di AIDS a Kibera, la baraccopoli più grande del Kenya. Non ha un altro lavoro e dedica tutto il suo tempo ai suoi pazienti. Una notte di metà gennaio un incendio ha bruciato la sua baracca. Le uniche cose che è riuscito a salvare sono state il pigiama che aveva addosso e un paio di ciabatte infradito. Ha iniziato piano piano a ricomparsi qualche vestito grazie all'aiuto di qualche amico senza mai smettere il suo lavoro a Kibera.

Alcuni dei volti che ogni giorno incontro su queste strade di fango. Alcune delle storie che mi capita di ascoltare. Amici, semplici conoscenti, gente incontrata una volta soltanto o alcuni che incontro quotidianamente, colleghi di lavoro, fratelli...

Di fronte alle loro storie, alla dignità e all'orgoglio che emanano quando aprono i loro cuori per confidarti i segreti delle loro vite tu ti senti davvero piccolo. Piccolo e fortunato. Ti rendi conto di quante poche esperienze hai alle spalle, ti rendi conto di come la tua vita, nonostante tutte le fatiche, le amarezze, i dolori, sia stata davvero piena di doni. Una cosa scontata: quanto siamo fortunati! La nostra fortuna è una certezza, ma spesso non ce ne rendiamo conto fino in fondo. Io non l'ho capito a pieno finché non ho incontrato questa gente.

E ogni sera mi addormento, con un po' di malinconia di casa, superata però dal condividere la sofferenza incontrata ogni giorno e a cui sto imparando a rispondere con un sorriso e una preghiera.

Carlo Cassinis

Missione ragazzi: il 25 maggio il gran finale con il Vescovo

Domenica 25 maggio tutti i ragazzi di Torino sono invitati ad un appuntamento da non perdere: la festa conclusiva della Missione Ragazzi, il cammino speciale, promosso dall'Arcivescovo, Card. Severino Poletto, per l'Anno Pastorale 2002-2003.

Ricordate il grande incontro zonale del 5 ottobre scorso presso la chiesa di S. Barnaba? In tale occasione la Missione veniva ufficialmente aperta non solo a Mirafiori, ma contemporaneamente in tutti gli altri quartieri della città. Quel sabato pomeriggio, molti giovanissimi, provenienti da ogni chiesa della zona, si «sfidarono» in giochi differenziati per fasce d'età: 6-8, 9-11 e 12-14 anni. Al termine, tutti insieme costruirono una croce, prima della merenda finale comune.

Da quell'evento sono ormai trascorsi parecchi mesi: in tutto questo tempo la Missione non si è fermata, ma è stata portata avanti, presso ogni parrocchia, dai catechisti e dagli educatori. Utilizzando una guida preparata dalla Diocesi, ciascuno di loro ha organizzato svariate attività con lo scopo di far conoscere ed apprezzare alcune figure chiave del Vangelo e favorire un contatto con la Chiesa per tutti i bambini e i ragazzi «fuoriusciti» o mai entrati in essa. Questo ambi-

zioso progetto è riuscito? Spetta ad altri fare bilanci. Ciò che si può dire con certezza è che la Missione è stata fautrice, in questo periodo, di uno spirito collaborativo senza precedenti fra le diverse realtà parrocchiali del quartiere. Uno spirito che certo non mancherà di ripetersi anche in occasione dell'ultimo appuntamento: la festa del 25 maggio, appunto. Per la mattina la formulla sarà simile a quella del 5 ottobre: dalle 9,30 alle 13,00 (presso la chiesa di S. Barnaba) i partecipanti si divideranno in gruppi e a seconda dell'età svolgeranno attività separate, seguite da un mo-

mento finale di condivisione. A tutti coloro che verranno, sarà richiesta un'offerta di 1 Euro. Dopo il pranzo al sacco, un pullman accompagnerà i ragazzi al Palastampa, dove dalle 15 alle 16 ci sarà un'altra ora di animazione e dalle 16,30 la Messa con l'Arcivescovo. La croce costruite da ogni quartiere verranno unite insieme per formare un'unica grande croce, simboleggiante Torino.

Per il 25 maggio, pertanto, non prendete impegni: vi aspettiamo numerosi per il gran finale della Missione Ragazzi!

Davide Prette



(segue da pag. 2)

Il miracolo di Torino

pella sul luogo del miracolo; nel 1598, quale voto per implorare la liberazione dalla peste, si deliberò di far costruire l'attuale Chiesa del Corpus Domini, ultimata nel 1671.

Il ricordo di questo racconto susciterà in molti ex giovani del nostro quartiere molta nostalgia in quanto era il tema del primo argomento spi-

rituale che veniva affrontato proprio ad Exilles, nella Valle di Uzio, dai gruppi di adolescenti e giovani diretti nella casa alpina di Valle Stretta per «campeggi estivi».

La narrazione del miracolo del Santissimo Sacramento gettava le basi per il percorso spirituale, ben miscelato in una vita comuni-

taria piena di sano divertimento, che questi ragazzi si apprestavano ad intraprendere.

a.z.

«Resta con noi Signore, la sera
Resta con noi ed avremo la pace»

(segue da pag. 1)

La Chiesa vive nell'Eucaristia

cale: *DIES DOMINI*. La liturgia, unica ed universale è espressione concreta dell'autentica ecclesialità dell'Eucaristia.

La comunione invisibile suppone la vita di grazia e la pratica delle virtù della fede, speranza e carità.

Una coscienza macchiata e corrotta *interrompe la comunione*. Chi è consapevole di aver commesso un peccato grave deve ricevere il sacramento della Riconciliazione.

Eucaristia e penitenza sono due sacramenti strettamente legati. Il giudizio sullo stato di grazia spetta ovviamente soltanto all'interessato, ma nei casi di comportamenti gravemente contrari alla norma morale, la Chiesa, a norma del Codice del Diritto Canonico, può rifiutare la comunione eucaristica.

Alla scuola di Maria donna «eucaristica»

Devoto Mariano, in conclusione Giovanni Paolo II addita la Vergine Santissima come maestra della contemplazione del volto di Cristo:

«Anche con questo Mistero Santissimo, la Chiesa è chiamata a guardare a Maria come suo modello.

A Maria fu chiesto di credere che Colui che ella concepiva per opera dello Spirito Santo era il Figlio di Dio.

In continuità con la fede della Vergine, in qualche modo tabernacolo, primo tabernacolo del Figlio di Dio, nel Mistero Eucaristico ci viene chiesto di credere che quello stesso Gesù, figlio di Dio e figlio di Maria, si rende presente con l'intero suo essere umano-divino nei segni del pane e del vino».

«In questo Sacramento si riassume tutto il mistero della nostra salvezza».

a.b.c.

Dopo la Terza Media
Corsi diurni e serali

IPSIA ZERBONI
dove la scuola
è di
MODA

Dal 1993
Corsi di Qualifica e Diploma
per
OPERATORE DELLA MODA

- Durata del corso 3 anni + 2 con diploma statale
- Possibilità di accesso a tutte le facoltà universitarie
- Stage aziendali per l'inserimento lavorativo
- Inoltre, corsi per operatori meccanici elettronici e delle telecomunicazioni

Istituto Professionale di Stato
"ROMOLO ZERBONI"
V. Paolo della cella, 3 - 10148 Torino
tel. 011.2200179

 2 - 4 - 10 - 52

CAMPO ESTIVO E'...



**Indossare
abiti comodi
e resistenti!**

Una mostra America in foto

Dopo il successo già riscosso in altre città italiane, arriva a Torino la mostra del celebre fotografo modenese Franco Fontana.

Con un gruppo di amici Fontana ha deciso di ripercorrere la mitica Route 66, che l'aveva visto in gioventù attraversare l'America profonda di Steinbeck e di Kerouac, e ha riportato da questo viaggio le 152 immagini della mostra.

La US ROUTE 66 inizia a Chicago e termina a Los Angeles, dopo quattromila chilometri, otto stati e tre fusi orari. Costruita negli anni Venti del Novecento per soddisfare il crescente traffico automobilistico e supportare lo sviluppo economico dell'Ovest, è stata soppiantata negli anni Settanta dalla nuova rete autostradale a quattro corsie, che, consentendo collegamenti più veloci, ha cancellato però tutto un mondo, fatto di motel, pompe di rifornimento e ristoranti, popolati da personaggi tante volte rappresentati dalla pittura e dal cinema, la cui vita dipendeva esclusivamente dalla «Mother Road».

Dal 1994 la Route 66 è l'unica strada al mondo ad essere diventata monumento nazionale: un museo lungo 2.248 miglia, che ha ispirato pezzi celebri della musica rock, che è stato celebrato da John Steinbeck in «Furore» ed è stato il palcoscenico della vita «on the road» della «beat generation».

In una carrellata di colori stupefacenti Franco Fontana compie un reportage al servizio del movimento, con l'assenza quasi totale della figura umana, la cui storia emerge però dagli oggetti fotografati; l'attenzione del fotografo si concentra quindi sul paesaggio, seguendo linee e geometrie quasi astratte sostenute dalla compattezza e dal contrasto dei colori. Da ciò emerge quella che è attualmente, secondo le parole dello stesso Fontana, l'essenza della Route 66: «un souvenir, un museo a cielo aperto, una Pompei americana».

FRANCO FONTANA: ROUTE 66, dal 3 aprile al 15 giugno 2003, a Torino, Fondazione Italiana per la Fotografia, Via Avogadro 4. Orario: martedì-venerdì dalle 16 alle 20, sabato domenica e festivi dalle 10 alle 20. Biglietti: euro 6 (ridotto euro 4,50)

Roberto Fidango

(segue da pag. 1)

Chi ha perso la guerra

sioni dei Consiglio.

Una riforma seria dell'ONU deve assolutamente passare attraverso l'abolizione di questi due assurdi privilegi.

Se c'era bisogno di una prova dell'assurdità di questi diritti, proprio la crisi irachena ha dimostrato come l'uso del veto (o anche solo la minaccia) possa bloccare la votazio-

ne di qualsiasi risoluzione. E d'altra parte è assurdo che cinque stati che hanno vinto una guerra oltre mezzo secolo fa si arroghino ancora dei diritti legati a quell'evento.

Questo sarebbe un buon primo passo. Ci sono poi altre due cose altrettanto necessarie: la prima è che le Nazioni Unite dispongano di una propria forza militare in grado di interpersi in caso di guerra con tempi rapidissimi, non essendo subordinato alla concessione di truppe da parte di stati membri. La crisi balcanica ha evidenziato questo problema: è stato «concesso» a Serbi, Croati, Bosniaci e Albanesi di scannarsi allegramente perché nessuno stato voleva sporcarsi le mani direttamente. Occorre precisare che solo quando gli Usa hanno deciso di mettere a disposizione le loro truppe all'ONU è stato possibile mettere fine alla mattanza. È quindi necessario che l'ONU abbia una forza di primo intervento che non sia subordinata agli interessi (o al disinteresse) degli stati che lo compongono. Quanto meno, questo toglierebbe al Consiglio di Sicurezza una delle principali scuse per il suo immobilismo, ovviamente dopo aver tolto le possibilità di veto di cui si è parlato sopra.

Infine, arriviamo a una

sostanze per ottenere dei medicinali. Anche se appare paradossale, l'utilizzo dell'amianto per scopi farmaceutici si è protratto fino al secolo scorso: negli Anni Sessanta lo contenevano ancora una pasta dentaria per le ottura-



**Non
isolare
mai
nessuno**

(segue da pag. 2)

La strana copia di Eva

laboratorio embrioni per ottenere cellule staminali ancora in fase di sviluppo, ma che si utilizzino cellule staminali adulte (presenti nel nostro corpo, capaci di fornire informazioni genetiche e di svilupparsi in vari tipi di cellule e di tessuti) per produrre tessuti e organi e per la cura di malattie.

Anche nel caso della clonazione, vale il principio per cui nessuno fine ritenuto buono (quale l'utilizzazione delle cellule staminali per futuri usi terapeutici...) può giustificare un intervento che porta con sé numerosi mali. Un fine buono non rende buona un'azione in se stessa cattiva.

Per evitare, poi, conseguenze moralmente ancora più deleterie, la Chiesa chiede che si vietino assolutamente la clonazione umana e che si interrompano gli eventuali esperimenti che servono alla sua prossima realizzazione.

Molti pensatori e scienziati hanno così accusato la Chiesa di riproporre sul tema della clonazione uno stile da Inquisizione, una condanna senza appello, una forma di oscurantismo contro il bene degli uomini. Mi sembra che i molti rischi che la clonazione porta con sé, soprattutto nell'illuderci di un potere sulla vita e di una immortalità che non sono umane, siano di gran lunga mali più gravi del bene che gli stessi ricercatori possono cercare e realizzare per vie moralmente più corrette anche se economicamente meno vantaggiose.

don Sandro Giraud

Amianto: il falso amico

In un ambiente da fantascienza viene smantellata l'ex succursale della elementare Salvemini in Via Monteponi

Da alcuni mesi la Scuola Salvemini di Via Monteponi appare completamente «impacchettata». Non si tratta della fantasiosa trovata di un artista contemporaneo, che ha per caso messo piede a Mirafiori, ma del lavoro di bonifica dell'intera struttura dall'amianto. Ma perché questo materiale è tanto pericoloso? L'etimologia greca del nome non suggerisce affatto un'idea di minaccia: *amiantos* significa, al contrario, «incontaminato», «puro», «incorruttibile». Il temuto minerale, estratto fino a poco tempo fa da minie-

zioni e una polvere contro la sudorazione dei piedi! Ciò che ha sempre reso possibile lo sfruttamento di questo materiale in ambiti così diversi, è stata la sua elevata friabilità, sinonimo di grande facilità di lavorazione. Questa caratteristica così importante, tuttavia, si è rivelata, nello stesso tempo, causa di successo e rovina per l'amianto: i «microcristalli» che si staccano dal minerale, infatti, se inalati possono causare gravi patologie polmonari. Fra queste, l'asbestosi, una malattia che subentra in caso di elevata esposizione; il tessuto polmonare di chi vi è colpito diventa duro e spesso, impedendo così un'adeguata ossigenazione del sangue. Ma l'elenco delle disgrazie non finisce qui: l'amianto è uno dei principali responsabili, insieme al fumo, del carcinoma polmonare e del mesotelioma della pleura (tumore maligno che attacca la membrana di rivestimento dei polmoni). Motivi sufficienti per dare il via, a partire dagli Anni Settanta, a una vera e propria campagna su scala globale per estrarre l'amianto da scuole, case, uffici, ospedali. A questo proposito, esistono varie tecniche: la più semplice ed economica è il cosiddetto «confinamento», vale a dire l'installazione di una barriera in grado di isolare l'amianto dalle rimanenti aree dell'edificio. In questo caso si crea una sorta di intercapedine, all'interno della quale, tuttavia, il rila-

scio di fibre non cessa. In alternativa è possibile applicare, sulle superfici contaminate, una pellicola protettiva, che impedisca l'ulteriore distacco di cristalli. Questo metodo, noto come «incapsulamento», comporta la necessità di continui controlli e manutenzioni. L'unica via per risolvere completamente il problema è, allora, la rimozione definitiva dell'amianto. Tale procedimento non è però solo il più efficace, ma anche il più rischioso dei tre, tanto per i lavoratori quanto per gli abitanti delle zone circostanti. Per questo motivo i cantieri in cui si svolgono le operazioni di decontaminazione devono seguire severe norme di sicurezza. Innanzitutto occorre isolare lo stabile, poi sigillare tutti i mobili che non possono essere spostati al di fuori dell'area di lavoro. Prima di uscire da quest'ultima, gli operai devono attraversare ben tre locali: un deposito in cui ripongono l'equipaggiamento, una doccia e infine uno spogliatoio, dove indossano abiti puliti. L'amianto, estratto ad umido attraverso agenti impregnanti, viene chiuso in sacchi e in seguito smaltito come rifiuto speciale. Tante precauzioni parlano da sole: l'amianto, che per molto tempo abbiamo creduto un alleato, è in realtà un nemico terribilmente insidioso per la nostra salute ed è più diffuso di quanto si possa credere.

Davide Prette

CAMPO ESTIVO E'...



Essere pronti a fare due passi.



**Pasticceria Di Fazio
da Toni & Maria**

Pasticceria produzione propria

Si prenotano torte con foto personalizzate di calciatori, cantanti o attori preferiti. Servizio a domicilio per Battesimi, Cresime e Comunioni. Rinfreschi.

10135 - Via Negarville, 25/h - Tel. 011.347.11.57

Lettere dal quartiere

Leggo sempre con molta attenzione il giornale «Mirafiori Sud» perché contiene nelle sue pagine diversi aspetti: quello religioso che richiama e alimenta la nostra fede, l'aspetto sociale e informativo, ma soprattutto quello umano, messo così in evidenza nel primo numero di quest'anno (febbraio). Ricordo il racconto di Angela: «la voglia di donare amore».

Uno sguardo al cielo e uno alla terra.

Direzione da seguire per vivere nella fede e nella speranza, il più delle volte difficile transito su questa terra.

Ho posto anche la mia attenzione a pagina 7 dove s'informa il lettore dei Laboratori Teatrali operanti in quartiere.

Ho accettato la proposta di questi laboratori, fatta a noi, gente del luogo, affinché fossimo non solo la memoria e la testimonianza, ma anche improvvisati attori, nella rappresentazione scenica: «La vera storia di Mirafiori Sud... Non tutto o quasi niente è funzione» (rappresentazione 31 maggio ore 21 presso sala Polivalente di via Negarville 30/2).

Ho accettato questa proposta per una scommessa con me stessa, un mettermi alla prova, l'opportunità di fare rinnovata memoria degli anni del dopoguerra e dei fatidici anni del '68-76. Anni dove il nostro Quartiere ebbe molti cambiamenti, l'impatto con l'emigrazione interna, la Fiat, allora dominante, e le lotte dei suoi operai.

Credo nella partecipazione perché importante per le persone, soprattutto quelle anziane, per tessere relazione, essere parte viva e presente nel proprio quartiere.

Considero «lo stare insieme» sconfiggere quel male sempre in agguato: la solitudine.

Per queste motivazioni, insieme al mio quartiere (zona San Remigio) un po' isolato e un po' dimenticato, rinnovo la richiesta al responsabile della decima circoscrizione di realizzare in tempi brevi parte di quelle strutture (Salone Polivalente) tante volte promesse. Dando luogo e più opportunità alla partecipazione.

Di Grazia Maria

1973 - 2003

Santi Apostoli, parrocchia da trent'anni

Nel prossimo ottobre la nostra comunità parrocchiale arriverà a trenta anni di storia. Risalgono infatti al 20 ottobre 1973 il decreto di erezione della nostra Parrocchia, e al 1° novembre 1973 la nomina a Parroco a don Ugo Pisano.

Erano da poco tempo arrivati a Torino dalla Diocesi di Mondovì Don Ugo Pisano e Don Giacomo Griseri (rispettivamente parroco e vice parroco) per fondare questa nuova comunità in Torino. La struttura provvisoria era in un garage interrato in via Togliatti 18: per la sua ubicazione e per l'ambiente in cui si viveva in quegli anni era soprannominato «il bunker»!

Nel 1976 avvenne la consacrazione della Chiesa attuale, nel 1979 furono completati i lavori con la costruzione della casa parrocchiale e dell'oratorio.

Parallelamente cresceva la comunità, sia cristiana che civile.

La parrocchia diventava sempre più centro della vita non solo religiosa della no-

stra comunità. Le attività caritative e di formazione andavano sempre più strutturandosi. Anche per la carenza dei servizi pubblici, si guardava alla parrocchia anche per quelle attività che negli anni successivi sono divenute appannaggio dei servizi sociali. In primis le attività estive: fin dai primi anni si organizzarono campi estivi in montagna, affittando una casa a Madonna della Losa, sopra Susa.

Le difficoltà, la mancanza di servizi, venivano poco a poco risolti.

Don Ugo ha lavorato con impegno senza riserve, da subito affiancato da alcune preziose presenze: alcuni viceparroci, e varie suore che si sono susseguite e lo hanno affiancato nel ministero.

È stato parroco per 26 lunghi anni, fino all'ottobre 1999, e in questo tempo è riuscito a costruire la Chiesa, il campanile e la casa parrocchiale e i locali per la catechesi e la pastorale. Ha acquistato l'alloggio per le suore e la casalpina per i soggiorni a Pragelato.



1976: consacrazione della nuova chiesa parrocchiale

La comunità ora compie 30 anni ed è cresciuta insieme al Quartiere da tanti punti di vista. La comunità parrocchiale, al centro delle case più popolari del quartiere, davvero ha agito un po' come lievito che fa fermentare la pasta ed ha aiutato con il suo ruolo spirituale ed educativo l'intero quartiere.

Se chiedete a qualcuno che conosce il quartiere da tempo di parlarvi di Mirafiori vi dirà che la vita oggi è migliorata e non si assistono più alle scene di violenza dei primi tempi. Le cose vanno meglio grazie all'impegno della scuola che ha formato tante generazioni di ragazzi e di giovani, grazie alle istituzioni politiche e civili che hanno determinato nel tempo delle regole e una certa rete di assistenza sociale. Ma anche grazie alla comunità cristiana che nel quartiere ha svolto e svolge un importante riferimento formativo ed educativo.

Ci sono stati anche altri frutti importanti: due vocazioni sacerdotali sono nate

dai gruppi giovanili della comunità parrocchiale dei Santi Apostoli: nel 1988 venne ordinato sacerdote don Mauro Rivella e il prossimo 14 giugno sarà ordinato sacerdote don Gianfranco Carlucci.

Non è solo opera nostra, dei preti o dei laici impegnati che hanno lavorato con bontà e generosità. Molto di più è Dio che ha agito e ha creato una comunità al servizio della gente. E ha operato con noi e per mezzo di noi. Quando abbiamo ascoltato e abbiamo obbedito gli abbiamo permesso di manifestarsi, quando abbiamo fatto di testa nostra o abbiamo seguito i nostri progetti lo abbiamo ostacolato.

Oggi a trent'anni di distanza la comunità per molti aspetti ha fatto un buon cammino seppur con gli alti e i bassi di ogni percorso umano. L'importante è che resti comunità di credenti che cerca il Signore, che ascolta e si nutre della sua parola che vive la comunione e il servizio verso tutti.

c.p. e m.d.m.

Intervista al Coordinatore III Commissione della Circoscrizione 10

Un servizio per l'impiego

Un luogo in Circoscrizione dove poter cercare e proporsi per un lavoro

Con la riforma del «Collocamento» il Comune e la Provincia di Torino hanno scelto, in via sperimentale, di decentrare su tre circoscrizioni cittadine, la 5, la 7 e la 10, il servizio per l'impiego, coinvolgendo quindi la nostra circoscrizione in questa riforma. Il servizio è attivo dal novembre scorso, e siamo andati ad incontrare Mario Strina che è il coordinatore della III^a Commissione - «Lavoro e Commercio» - per fare il punto della situazione.

Desidero fare una premessa, è vero che Comune e Provincia hanno deciso di decentrare il servizio, ma non è stato imposto, è stata chiesta la disponibilità. Noi, anche se con qualche perplessità abbiamo accolto la proposta. (C'era il problema del personale da formare, supporti tecnici...). L'Assessorato al Lavoro del Comune ci ha supportati, ed oggi siamo in grado di avere uno sportello efficiente.

Quali servizi offre lo sportello?

L'attività svolta prevalentemente è la prenotazione per le chiamate pubbliche, inoltre è possibile ricevere informazione sui lavori interinali, sulla possibilità di corsi di formazione professionale e sui diversi problemi legati alla ricerca del lavoro.

Quante persone si sono rivolte allo sportello?

Dal 4 Novembre al 30 Aprile lo sportello ha avuto 800 utenti. L'utilizzo è stato progressivo in quanto si è partiti da una cosa nuova che aveva bisogno di farsi conoscere. A tutt'oggi, anche se è stato pubblicizzato attraverso più strumenti, ho scoperto che molti non conoscono l'esistenza di questo servizio, nonostante, per esempio, il giornale della Circoscrizione, INFORMA 10, entri praticamente in tutte le famiglie.

Quante persone avete collocato?

Abbiamo collocato 200 persone, di cui: 199 con un contratto a tempo determinato (95 con obbligo scolastico assoluto, e 104 con diploma e/o laurea) e 1 persona con contratto a

tempo indeterminato (obbligo scolastico assolto). Il risultato non ci soddisfa pienamente, anche perché fino ad oggi le richieste al collocamento provengono esclusivamente da enti pubblici che possono assumere solo attraverso un concorso, quindi i posti offerti sono tutti a tempo determinato.

Abbiamo quindi attivato il progetto «PERSONE E RUOLI» per facilitare l'incontro tra la domanda e l'offerta di lavoro. Sulla base dall'elenco fornito dalla Camera di Commercio delle circa mille ditte ed imprese presenti sul territorio della nostra Circoscrizione (appartenenti alle diverse categorie di attività e suddivise a lotti di cinquanta), le stesse sono state contattate prima per lettera e poi telefonicamente, per presentare il progetto.

Come si articola questo progetto?

Il progetto parte dal contatto con l'azienda e la sua conoscenza: tipologia, ruoli professionali ricoperti internamente, eventuale possibile sviluppo a breve termine e professionalità eventualmente richieste. Il lavoro di contatto con le aziende fa venire a galla le esigenze alle quali a volte è possibile dare una risposta positiva. Inoltre, se l'imprenditore è disponibile, il progetto prevede anche il sopralluogo nelle aziende stesse per conoscerne meglio la realtà. Nel contempo, alle persone che si presentano allo sportello alla ricerca di un lavoro si chiede (se accettano) di compilare una scheda dettagliata con la professionalità acquisita, le esperienze maturate, le attese, e le disponibilità. Segue poi un colloquio con un operatore esperto che completa così la preselezione.

Questo progetto ha dato esiti positivi?

Su questo progetto abbiamo riscontrato un certo interesse da parte degli imprenditori tanto che nei due mesi da quando è partito si è collocato una persona nel ruolo di impiegata amministrativa con contratto a tempo indeterminato e tre persone con contratto di apprendistato. Finora si è riusciti a contattare 29 aziende e la banca dati dei disoccupati ha raccolto 231 schede di adesione.

Comunque la Circoscrizione 10 nel campo del lavoro intende impegnarsi a fondo, e da due anni portiamo avanti il progetto «BORSA LAVORO». Questo progetto ha come fine di facilitare l'inserimento di giovani nel mondo del lavoro attraverso uno stage formativo nelle imprese della durata di sei mesi. A titolo informativo, l'esperienza appena conclusa ha portato a 9 assunzioni dei circa 26 giovani coinvolti. In questi due anni le difficoltà non sono mancate, e proprio per questo abbiamo apportato aggiornamenti e modifiche rispetto alla prima edizione. Per esempio, per l'esperienza che intendiamo portare avanti nell'anno in corso ci avvarremo del supporto e del contributo dell'assessorato per un tutoraggio dei giovani nel periodo di stage lavorativo. Questo è necessario perché il giovane coinvolto abbia una possibilità maggiore di portare a termine l'esperienza, con la speranza che porti ad una assunzione.

A cura di Lino Bagnato

CAMPO ESTIVO E'...



Ricordarsi che tutti sono amici!

CAMPO ESTIVO E'...



Ripetere i turni in bagno... proprio se dovete lavarvi!



OTTICO

TORINO

Via O. Vigliani 190 - tel. 606.12.77

Esame visivo computerizzato gratuito
Centro Applicazioni Lenti a contatto

NOTIZIE DALLA CIRCOSCRIZIONE 10

2 APRILE

Consiglio aperto presso la sala polivalente di Via Negarville sul tema dell'inceneritore. Serata alquanto agitata con interventi molto polemici soprattutto da parte dei partiti di opposizione all'attuale maggioranza in Comune e in Circoscrizione. Non sono mancate le battute di spirito come quella riguardante l'ex sindaco Castellani che «... permettendo la costruzione dell'inceneritore a

re nell'area Fiat non pregiudichi la vita della stessa Fiat; ossia che non sia l'inizio di una nuova attività e la fine di quella che garantisce il lavoro a migliaia di operai.

LIBERAZIONE

Il Consiglio di Circoscrizione del 08/04/2003 ha dedicato un notevole spazio di tempo al dibattito relativo all'organizzazione della cele-

UFFICI POSTALI DI MIRAFIORI

Riceviamo numerosi reclami e constatiamo che negli Uffici Postali di Mirafiori Sud c'è una situazione insostenibile. Chi deve pagare le bollette è bene che si porti con sé la colazione perché ci sono code infinite. Si è sempre sperato che venisse potenziato l'organico dietro gli sportelli, ma è stata una speranza perduta. L'attrezzatura c'è ma il personale è insufficiente. Se la situazione è uguale anche negli altri quartieri qualcosa bisogna studiare per finire lo scandalo delle code interminabili, che sono perdita di risorse umane e stressanti per tutti. In Via Negarville, per esempio, molti pensionati non possono riscuotere la pensione finché non arriva il furgone con i contanti... e spesso arriva tardi. Non sappiamo se la situazione è stata denunciata ai dirigenti provinciali dal responsabile dell'ufficio postale. Crediamo di sì. Chi ha responsabilità in merito veda di fare qualcosa.

DOSSI

Alcuni consiglieri dell'opposizione hanno richiesto l'applicazione di dossi in Via Biscaretti di Ruffia in corrispondenza di Via Pramollo. I veicoli in quel rettilineo raggiungono velocità impressionanti. Si crede che i dossi saranno messi quanto prima, in quanto il Presidente farà richiesta ufficiale.

GRAZIE

Nello scorso numero abbiamo espresso una benevola critica al fatto che in occasione dei Consigli aperti i Consiglieri di Circoscrizione percepiscono il gettone di presenza e sono a svolgere le stesse funzioni che svolgono tutti gli altri cittadini. Qualche Consigliere ha raccolto il suggerimento di devolvere l'importo, percepito in occasione dei Consigli aperti, a favore di enti bisognosi.

Malapenna



Mirafiori, mantiene la promessa di portare un'opera pubblica in ogni Circoscrizione...».

Quella dell'inceneritore è una patata bollente che devono maneggiare il Comune e la Provincia di Torino. L'inceneritore deve essere costruito, ma nessun quartiere lo vuole. Gli oppositori trovano terreno facile e facili adesioni quando si limitano a dire non lo vogliamo. È senso di responsabilità gridare che si faccia in Piazza Castello o in Sala Rossa? L'argomento più convincente è quello che richiama le autorità tutte a far sì che la costruzione dell'incenerito-

brazione della festa della Liberazione. Anche in Circoscrizione il tema predominante è stato quello se ricordare nella stessa maniera i morti partigiani e i morti non partigiani. I Consiglieri di AN la pensano in un modo e altri Consiglieri in un altro. Ma dei veri valori della Resistenza e della Liberazione si è parlato poco.

Purtroppo nella celebrazione, tenutasi in Via Arto, al monumento dei caduti per la Liberazione, non si sono visti molti Consiglieri. Assentarsi è un diritto riconosciuto dopo la Liberazione. Prima era obbligatoro sfilare.

CAMPO ESTIVO E' ...



Rispettare l'ambiente

A.Pi.C.E. Associazione Piemontese Contro l'Epilessia

La nostra è un'associazione ONLUS - Organizzazione Non Lucrativa di Utilità Sociale - aperta a tutti, apolitica e aconfessionale che aggrega le persone con epilessia, i familiari e simpatizzanti.

Fondata nel 1987, si avvale della consulenza di medici specialisti in epilessia e di volontari che, in entrambi i casi, prestano gratuitamente le loro professionalità e talenti.

Combattiamo anche il pregiudizio e lo stigma sociale che, ancora oggi, condiziona pesantemente il vissuto delle persone con epilessia e i loro familiari.

Pubblichiamo il periodico L'APICE in distribuzione gratuita.

Siamo editori di libri di educazione socio-sanitaria e relatori in conferenze per scuole, istituti, enti comunali e provinciali sui temi socio-sanitari connessi alla patologia (scuola, lavoro, pazienti, invalidità, ecc.) e promotori di seminari e corsi di formazione per operatori sociali.

Assistiamo e tuteliamo le persone epilettiche nel campo sanitario, sociale, legislativo e legale; favoriamo il self-help con gite sociali, incontri sportivi e la reciproca conoscenza in sede tra gli assistiti.

Assegniamo annualmente il PREMIO APICE e la TARGA APICE; il primo, a persone, enti o associazioni, che

si siano distinte per l'opera scientifica o informativa e il secondo, a professionisti sanitari che si siano distinti nel campo strettamente sociale legato all'epilessia.

La nostra Sede è in Via Galluppi 12/ F 10134 TORINO
Tel. e Fax Segreteria 011 318 06 23
Tel. 011 318 77 98
Posta elettronica: apice.eue@libero.it
Sito Internet: www.apice.torino.it
C.C.P. n° 342 16 101

Per informazioni o appuntamenti in Sede, contattateci telefonicamente.

Le risposte alle vostre domande E-mail le troverete sul nostro sito Internet.

Le risposte e i colloqui in Sede saranno sempre rigorosamente coperti dalla privacy.

La Presidenza A.Pi.C.E.

FINALMENTE ... UN NUOVO CENTRO OTTICO

è in Via Tripoli 38
10136 Torino (zona Santa Rita)

tel. 011.323130

fax 011.352447



Presentando questa pubblicità avrete:

- Sconto del 20% su occhiali da vista e da sole
- Visita oculistica gratuita, su prenotazione

OCCHIO!!!!

Non perdiamo l'occasione per ... vederci

Il grillo parlante

Cari amici, è quasi tempo di ferie ... questo numero del nostro giornale ci parla di campi estivi e vacanze! Ebbene, vi voglio dare un compito per le vacanze (nell'interesse comune): avendo un po' di tempo libero, non sarebbe male andare a spulciare nelle biblioteche civiche le raccolte di quotidiani, per cercare gli interventi fatti in campagna elettorale dai vari politici (eletti e non eletti) e fare un po' il punto della situazione delle promesse mantenute e di quelle fantasma. Il nostro Signor direttore, che per tirchieria cronica, non andrà in vacanza da nessuna parte, mi ha promesso che farà una ricerca approfondita e ce ne darà conto in autunno, ma noi non dobbiamo lasciargli tutto il merito di questo lavoro! Facciamo qualcosa anche noi, anche per cultura personale, ecchè!

Sono convinto che troveremo molte cosette interessanti, al di là delle note dichiarazioni del Signor Sindaco sull'inceneritore ... Questo esercizio, come tutti i compiti per le vacanze di scolastica (odiosa) memoria, ha un profondo scopo pedagogico: ci deve abituare che chi promette deve mantenere!!! È troppo comodo dire: «Tu dammi il tuo voto subito e se sarò eletto vedrai come sarò bravo» e poi infischiarne, salvo poi dopo cinque anni ripetere il discorsetto con promesse vaghe e nebulose, ma sicuramente disattese.

Questo ragionamento vale non solo nei confronti dei consiglieri di circoscrizione (che so ci leggono con grande attenzione e colgo l'occasione per salutare), ma a maggior ragione per comune, provincia, regione, stato. Vale sempre. Ogni volta che qualche «candidato» viene a bussare alla nostra porta per elemosinare un voto, fosse anche solo per cambiare la luce delle scale del condominio.

Siamo a metà di molti mandati elettorali. È il momento di fare un po' di bilanci. Ma non li devono fare il direttore del giornale o il grillo parlante, ma ognuno di noi elettori. Ognuno di noi sa per chi ha votato. Ognuno di noi, si spera, l'ha fatto a fronte di un preciso programma elettorale (destra, sinistra, centro, sopra, sotto, non importa): facciamo mente locale su quali erano i punti che ci hanno interessato di più e se è il caso chiediamo conto. Per esempio per posta elettronica. I parlamentari, ma anche i consiglieri comunali, hanno tutti una casella di posta elettronica: approfittiamone. E se non siamo in grado di usare l'e-mail, esiste pur sempre la posta tradizionale. Però ci sto a fare una scommessa: per iscritto (email o posta cartacea, non importa) non daranno risposte sui programmi!!!

È troppo compromettente! Scherziamo? Trovarsi anche solo dieci lettere che chiedono conto del programma elettorale farebbero venire i sudori freddi anche ad un senatore a vita! Figuriamoci a qualcuno che deve ripetere lo show per riconquistare il cadregghino!!!!

Se qualcuno avrà voglia di fare questo compito e di scrivere al «questuante di voti» che ha ottenuto il suo, ci faccia sapere: se ha ricevuto risposta, se non l'ha ricevuta, o anche solo se a distanza di un paio d'anni si è spaventato per le promesse realizzate o disattese!

ONORANZE FUNEBRI

mirafiori

Agevolazioni particolari
agli abitanti del quartiere

via Cesare Pavese, 4
10135 TORINO

tel. (011) 34.34.67

GIORNO E NOTTE